

Brancaccino: il lavoro nell'inferno di Shenzhen

27 novembre 2015, 16:31

“Shenzhen significa inferno”. La recensione della prima del 26 novembre 2015.
In scena al Teatro Brancaccino fino al 29 novembre.



Shenzhen è la fiorente città industriale della Cina balzata agli onori della cronaca, negli anni passati, per i trattamenti disumani operati da una grossa azienda che produceva componenti elettronici per gli smartphone occidentali, con un'ondata di suicidi tra i dipendenti. Da questi fatti reali ha tratto spunto **Stefano Massini** che ha scritto e diretto

“Shenzhen significa inferno”; è portato in scena - al Teatro Brancaccino di Roma dal 26 al 29 novembre 2015 – dalla brava e veemente **Luisa Cattaneo**.

Massini è senz'altro uno dei drammaturghi contemporanei più interessanti, con testi che affondano nel sociale e nel degrado; di recente ha assunto la consulenza artistica del Piccolo di Milano, subentrando al compianto Luca Ronconi.

Cattaneo interpreta la parte della selezionatrice di personale ed indossa una divisa cinese però di colore bianco; a ricordarci una Cina che ha “sbiancato” il suo comunismo e punta su business, produttività e sfruttamento del lavoro.

In scena quattro sedie numerate che si immagina siano occupate da operai. Il testo rappresentato non è un monologo ma un confronto serrato con gli lavoratori. Si mettono alla prova le loro competenze; si azzera o si rilancia l'autostima con una notevole pressione psicologica. Una pressione che assume le connotazioni di una vera e propria tortura mentale, che annienta le volontà in una fabbrica che è una specie di “grande fratello” che tutto sa, che incute paura e chiede sottomissione assoluta.

Molte le tematiche affrontate, come quelle sul ruolo dell'operaio specializzato rispetto a chi non ha abilità particolari, sul confronto generazionale tra l'operaia giovane, dinamica e l'anziano lavoratore con esperienza pluriennale.

Un testo di grande attualità oggi che, anche nei paesi occidentali (e nel nostro) le tutele dei lavoratori tendono ad affievolirsi.

Luisa Cattaneo si rivela un'ottima interprete in un lavoro che la vede da sola in palcoscenico, per più di un'ora, ad interrogare gli (invisibili) operai nell'inferno di Shenzhen.

Brunella Brienza

L'inferno del potere

 rumorscena.com /18/05/2015/linferno-del-potere

CALENZANO (Firenze) – Nel 2010 un'inchiesta condotta dal New York Times ha fatto clamore per una serie di suicidi presso la fabbrica elettronica Foxconn, che produce principalmente per la Apple, a Shenzhen, in Cina. I motivi, secondo l'indagine, sarebbero stati molteplici: il rigido sistema disciplinare, i lunghi turni di lavoro e le brevi pause, i dormitori affollati, i duri rimproveri alle violazioni delle regole. Da allora sono passati cinque anni e di questa vicenda, non se ne è sentito più parlare. Ed è proprio a questo scenario che si ispira **Stefano Massini**, dando libero corso alla sua scrittura per osservare ancora una volta le forme in cui opera il potere nella società contemporanea.

“**Shenzhen, significa inferno**” è un monologo scritto e diretto dal neo consulente artistico del Piccolo di Milano dopo la recente scomparsa di Luca Ronconi e messo in scena al **Teatro Manzoni** di Calenzano.

Sono bastati pochi anni per far diventare il villaggio povero di Shenzhen una potenza definita “zona economica speciale”, ovvero, un luogo geografico dotato di un ordinamento economico differente da quello della legislazione nazionale comune e organizzato per attrarre investimenti provenienti dall'estero. Insomma una urbe artificiale creata per sperimentare sempre nuove riforme economiche e regimi neocapitalisti assetati. La narrazione di Massini sprofonda precisamente in questo regime di produzione, ripensando la fabbrica, come forma carceraria produttiva che esercita una particolare forma di vigilanza panottica sugli operai. La storia viene raccontata attraverso uno sguardo vigilante che però non appartiene alla figura del personaggio che apparentemente lo possiede. La protagonista sorveglia ma allo stesso tempo è sorvegliata; punisce e sprofonda nella propria paura di essere punita a sua volta. Il potere autoritario e coercitivo si avvale momentaneamente di lei, e la sorvegliante finisce per essere lei stessa allo stesso tempo, vittima di un altro sguardo.

Alla maniera di un Big Brother meravigliosamente invisibile, il potere si serve degli operai e della fabbrica, facendola diventare un dispositivo per impadronirsi della vita delle persone. Le relazioni di potere non vengono solo dall'alto, ma soprattutto da dentro, dai singoli rapporti umani. Il carcere produttivo ispira comportamenti iperindividualisti, gli operai vengono identificati con un numero, sono materia inorganica, divisa e destinata a una produzione sempre più frenetica contro il tempo. 1, 2, 3, 4... personaggi a scatole nere, numeri bianchi su sfondo nero, null'altro. Soltanto una voce ha spazio in questa storia, l'interprete **Luisa Cattaneo**, attrice di diversi testi di Massini, colora ancora di più l'atmosfera di tensione e freddezza minimalista con il suo monologo. L'unica scena, dai chiari richiami foucaultiani, ci presenta in maniera pungente uno schema perfettamente trasparente e riconducibile a quello che succede nella società contemporanea. Shenzhen è stata dimenticata, ma è



foto di Fedra Giuliani

quotidiano il susseguirsi sui mezzi di comunicazione di massa, vicende di sfruttamento dei lavoratori, dipendenti lowcost, imprenditori suicidi, licenziamenti, tagli, austerità.

Questo spettacolo è un altro esempio di come la scrittura di Massini si addentra nelle pieghe più scure, quasi diaboliche, del pensiero umano. In questo senso, anche lo spazio fisico del Teatro di Calenzano, partecipa alla creazione di questa atmosfera intima –luogo con cui il drammaturgo ha già da tempo familiarizzato.

Massini semplicemente legge la realtà. Lo spettacolo risuona come una chiamata a prendere coscienza su ‘cosa’ ci stia facendo diventare un sistema di produzione che noi stessi incentiviamo e accettiamo passivamente come fosse l’unico orizzonte possibile, basato innanzitutto nella mancanza di rispetto per noi e di riflesso, per gli altri.

Visto la domenica 10 maggio al Teatro Manzoni di Calenzano (Firenze)

“Shenzhen significa inferno”

Prima Nazionale

Scritto e diretto da Stefano Massini

Con Luisa Cattaneo



foto di Fedra Giuliani

Assistente alla regia Duccio Baroni

Spazio scenico Fedra Giuliani

Disegno luci Carolina Agostini

Organizzazione Laura Giannoni
Produzione Il teatro delle Donne
Teatro Manzoni, Calenzano

Autore: [pia salvatori](#) Pia Salvatori, cilena, Insegnante di Spagnolo e Master in Lingua e Letterature Ispano-americane in Cile. Vive a Firenze dove segue il programma di Dottorato in Lingue, Letterature e Culture Comparete, in cui studia le forme contemporanee di teatro cileno e ispano-americano presenti in Italia. Si occupa di teatro da diversi anni, i suoi primi passi vengono dal teatro fisico e la danza, ambito che ha voluto avvicinare alla teoria. Dal 2008 partecipa attivamente al Gruppo di ricerca: "Lenguajes escénicos: teatro" dell'Università di Concepción, Cile. Dall'interesse di mettere in confronto la teoria e la pratica e di compromettere uno sguardo sulla scena italiana contemporanea, collabora con noi come critica teatrale.



Teatro e Critica

Stefano Massini a Shenzhen. La fabbrica dei suicidi

Di **Simone Nebbia** 27 novembre 2015

Stefano Massini indaga il lavoro con Shenzhen significa inferno al Teatro Brancaccino.
Recensione in taccuino critico

Nei giorni in cui arriva la proposta di incentivo più populista della storia populista italiana – e ce ne voleva a superare certi grandi maestri – che concede un bonus di 500 euro ai diciottenni, quindi non più per la sopravvivenza o per incoraggiare il lavoro ma per semplice atto di raggiunta età elettorale, va in scena per il primo appuntamento della rassegna Spazio del racconto al **Teatro Brancaccino** di Roma uno spettacolo piuttosto indicativo: **Shenzhen significa inferno**, scritto da **Stefano Massini** e ben interpretato da **Luisa Cattaneo**, affresco livido e neanche troppo estremizzato della condizione lavorativa nel mondo contemporaneo.



Quattro postazioni con i numeri al posto degli attori. Quattro operai. Due donne, due uomini. Solo uno di loro resterà nella grande società Osiris, per cui tutti già lavorano. Solo uno di loro vedrà raddoppiato il proprio salario e potrà continuare il proprio percorso dentro l'azienda: nel marchio, per il marchio. In questa sorta di reality show, la bieca esaminatrice in succinto abito bianco gira tra di loro e li analizza, li mette sotto pressione con toni da sergente, li pone l'uno contro l'altro agendo sulle loro psicologie, scalfisce i confini della logica sfruttando le debolezze di ognuno e fintamente esaltando le qualità. Ma il teatro è un gioco molto serio e poggia su caratteri concreti le proprie situazioni. E allora Shenzhen, cos'era? Quella città del sud della Cina dove risiede la Foxconn, società elettronica che assembla prodotti per conto della Apple e che è stata luogo di **grandi polemiche** negli ultimi anni, dopo aver ospitato un numero alto di suicidi tra i dipendenti, vittime di condizioni di lavoro disumane, documentate da **un'inchiesta del New York Times**. E allora il teatro diventa un pretesto non solo per indagare il lavoro, il rapporto tra merito e professionalità, tra competizione e competitività, ma si spinge la scrittura di Massini fino a mettere a fuoco i giochi di forza tra gli uomini, evidenziando le risposte di chi dispone del potere e quindi del destino non degli uomini, ma delle "unità umane" al servizio della società: «Osiris paga l'operaia, non la donna», dirà l'esaminatrice, eppure anche lei per sé stessa non usa la declinazione femminile quando si presenta al cospetto altrui? Se anche chi esercita il potere ha chi dispone del suo agire, che sarà più potente per quanto invisibile, potremo mai sopprimere l'umanità? Potremo dire di essere, fuori dall'essere?

Simone Nebbia

Teatro Brancaccino, Roma – fino al 29 Novembre 2015